

Cucciolone Ha solo un anno: non poteva correre o esibirsi al circo Orfei per i forti dolori alla zampa

Riabilitazione Sarà difficile convincerlo a non strapparsi i punti: una volta guarito però non salterà nel cerchio di fuoco

Il ruggito in sala operatoria

Leone con malformazione all'anca operato a Palermo: tutti avevano consigliato di abbatte

Proprio come un bambino, è arrivato davanti ai medici spaventato, sospettoso, recalcitrante. Ma invece di frigni e capricci ha lanciato un paio di ruggiti che hanno fatto tremare i condomini attorno al «Città di Palermo», l'unico ospedale veterinario della Sicilia, nella zona nuova della città. Difficile vedere un cucciolo malato dietro quei cento chili di peso, quella bocca spalancata da Metro Goldwyn Mayer, quelle zampe pronte a scattare. Eppure Masai, un anno e una malformazione congenita all'anca che gli impediva di usare la zampa sinistra, altro non è: un leone-pischello zoppo e dolorante, lontano dalle esibizioni e dai cerchi di fuoco del suo compagno d'avventura al «Circo Orfei, Mamma mia», spesso accucciato e solo. E, soprattutto, destinato a stare sempre peggio.

Il suo medico, Marco Di Giuseppe, componente della Società italiana veterinaria per animali esotici e di innumerevoli organizzazioni scientifiche americane, lo segue da quando aveva tre mesi. E aveva lanciato a più riprese, nel grande mare del forum online, un appello ai colleghi per trovare una via di guarigione. Ma, dalla Florida alla California, la risposta era più o meno questa: «Abbattilo, che altro vuoi fare?».

Neanche a parlarne per il proprietario di Masai, l'artista circense Roberto Caroli, che a quelle bestiole - se

NIENTE PROTESI

Non ne sono state trovate di abbastanza lunghe: saranno i muscoli a sostenerlo

SPAVENTATO

E' arrivato terrorizzato in ambulatorio: come tutti i piccoli ha paura dell'ago

per appoggiargli la testa e una zampa. Prima la depilazione e la disinfezione della zampa, poi l'intervento: Giuseppe Cannizzaro con il bisturi in mano, a fianco l'anestesista Maurizio Nocerino, in sala anche Di Giuseppe, una ferrista, due assistenti. Alla zampa sinistra l'apparecchio per rilevare la pressione, sul petto le pinze collegate all'elettrocardiogramma, una sonda sulla lingua per rilevare il livello di sa-

turazione dell'ossigeno nel sangue, i tubi dell'anestesia nella gola con il rilevatore dell'anidride carbonica dell'aria espirata. Eccolo qua, umanizzato e fragile, il piccolo gigante. Con il suo proprietario a palpitare dietro la porta della sala operatoria.

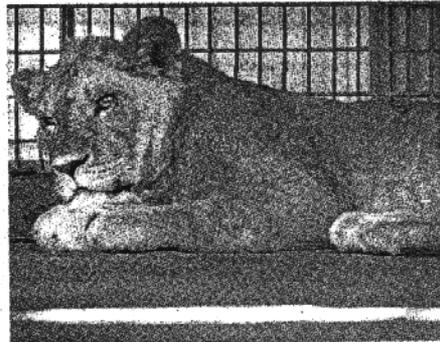
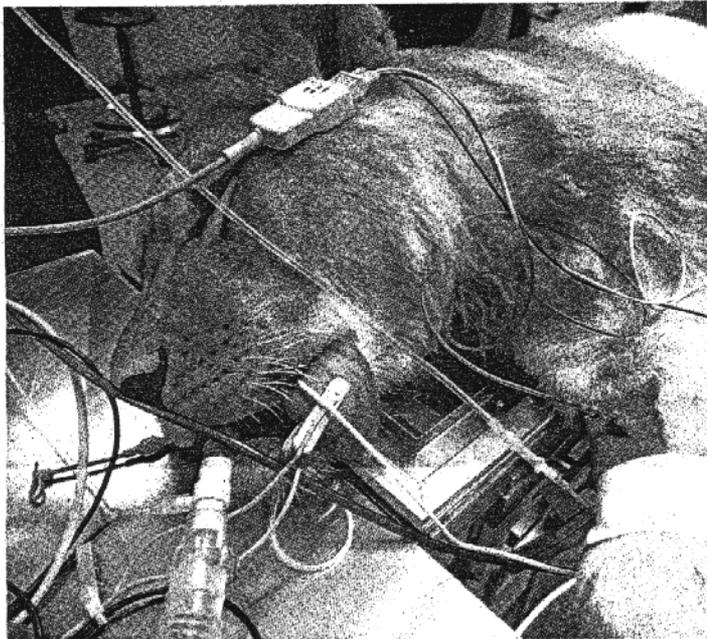
Intervento tecnicamente riuscito, due ore in tutto. Ma la scommessa è sul futuro. Non soltanto per la gestione della convalescenza («Difficile - ag-

giunge lo specialista - convincere un leone a non leccarsi una ferita, a non strapparsi i punti, impossibile mettergli il collare elisabetiano in uso per cani e gatti»), ma soprattutto per la tenuta della zampa. Che andrà riguardata.

Ad aspettare Masai, nella migliore ipotesi, non c'è una vita da star ma una dignitosa esistenza protetta, anche perché la malformazione riguarda pure l'altra zampa, per ora in condizioni

migliori della sinistra. «È assolutamente sconsigliabile che salti, faccia numeri ed esibizioni che possano sollecitare l'anca - dice Cannizzaro - ma se tutto andrà bene potrà fare numero, presentarsi in pista, avere il suo posto sulla scena».

Il primo giorno di convalescenza è andato bene: niente dolore, niente febbre. Solo un problema: ha paura delle punture. Come tutti i cuccioli.



Prima e dopo l'intervento

Intervento riuscito: due ore in tutto ma la scommessa è sulla convalescenza e la tenuta della zampa. Ad aspettare Masai, nella migliore ipotesi, non c'è una vita da star ma una dignitosa esistenza protetta, anche perché la malformazione riguarda pure l'altra zampa, per ora in condizioni migliori della sinistra. Non può fare salti, numeri ed esibizioni che possano sollecitare l'anca ma se tutto andrà bene potrà fare numero, presentarsi in pista, avere il suo posto sulla scena. Il primo giorno di convalescenza è andato bene, solo un problema: ha paura delle punture

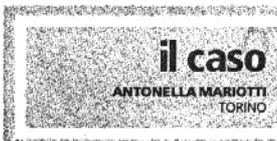
ne porta appresso una quindicina, fra tigri e leoni - è legato come a una truppa di figli. Così ecco l'azzardo di un intervento chirurgico che è di routine tra cani e gatti ma che - dice Di Giuseppe - «per quanto mi risulta non è mai stato realizzato su un leone, né in Italia né all'estero».

La displasia all'anca, per capirsi, significa che la coppetta che accoglie la testa del femore (l'acetabolo, per gli specialisti) è talmente appiattita e deformata da non riuscire più a tenere l'osso, che era lussato, fuori dalla sua sede naturale. Cartilagine a zero, artrosi peggio di un vecchietto, femore deformato che picchiava sull'anca, dolori atroci.

Esclusa la possibilità di una protesi («Neanche la più lunga, la misura 32 per cani, aveva la minima possibilità di essere giusta per la sua mole», spiega il chirurgo Giuseppe Cannizzaro), si è scelto allora di tagliargli la testa del femore, contando sul fatto che i tessuti, così traumatizzati, producano una pseudo-artrosi, cioè un tessuto fibroso che, insieme con la muscolatura, regga la zampa e sostenga un peso che, nel giro di qualche anno, arriverà anche a 250 chili.

Un'impresa per salvargli la vita. Cominciata con un viaggio della speranza dalla Sicilia orientale, dove il circo si esibisce in questi mesi, fino all'ospedale di Palermo. Proseguita con una sedazione a bordo del carro, con il leone a ruggire, trascinandosi dietro la gamba zoppa. Poi il trasporto del corpulento paziente davanti all'apparecchio radiografico, diventato lillipuziano, per la conferma della diagnosi. Infine l'ingresso in sala operatoria, dove a Masai non è bastato il lettino standard: c'è voluto un tavolo

Dal veterinario per il pacemaker o le zampe bioniche



Oscar è un gattone nero con gli occhi verdi che vive nella campagna inglese e ha qualcosa in comune con Pistorius, il campione di atletica dalle gambe bioniche, oltre il nome di battesimo. Oscar, il gatto, dal 27 giugno ha le due zampe posteriori in alta tecnologia, bioingegneria per la precisione. Il povero gattone, sei chili o giù di lì, è rimasto vittima di una mielite che gli ha tranciato le due zampe posteriori a metà. Il proprietario non ha voluto sopprimerlo e ha trovato un veterinario (Noel Fitzpatrick) che ha ricostruito a Oscar le zampe: sono state realizzate con una tecnica che simula il modo in cui le ossa delle corna dei cervi crescono attraverso la pelle.

TAC, RISONANZA, ECOGRAFIA
Sono state le evoluzioni che hanno permesso di curare sempre meglio

Fino a qualche anno fa le tecniche più avveniristiche nel campo della veterinaria si fermavano a carrellini per i cani disabili, o al riciclo dei farmaci «umani» per il canarino di casa: bastava spesso regolare dosi e somministrazioni. Ora gli studi dei veterinari assomigliano sempre di più a vere e proprie cliniche con sistemi diagnostici avanzati: tac, risonanza magnetica, ecografia. Spesso i proprietari di animali si scambiano informazioni su forum specializzati, sono disposti a fare chilometri per lo specialista ortopedico o otorino per pastori tedeschi, o i chirurghi specializzati in microchirurgia sui furetteri.

«Anche per noi vale la regola etica che vieta l'accanimento terapeutico. Certo che la professione ha subito un'evoluzione rapida in questi anni, anche per l'uso della diagnostica per immagini che ci permette di curare meglio gli animali, e di sicuro c'è una diversa sensibilità...». Cesare Pierbattisti è presidente dell'Ordine dei veterinari della provincia di Torino. «Oggi si curano anche i rettili - spiega ancora - e molto si sta facendo, per



Tecnologie
Oscar il gatto inglese al quel sono state ricostruite le zampe amputate



Cardiochirurgia
Pacemaker per cani e gatti, sono gli stessi degli esseri umani, alcuni riciclati



Disabili
Il carrellino per cani disabili ormai non è più una novità

esempio, sui conigli che sono aumentati molto come animali da compagnia».

La chemioterapia ormai si fa su cani e gatti con farmaci specifici studiati per loro e nello studio Anubi di Torino c'è l'apparecchio per la dialisi. «La medicina veterinaria è una vera e propria professione medica, senza contare che tanta «medicina umana» proviene da sperimentazione sugli animali - spiega Claudio Brovida fondatore di Anubi - Negli Anni Ottanta un farmaco antirigetto come la ciclosporina fu provata su cavie come cani e gatti, e questi ultimi la tolleravano benissimo. Negli Usa infatti si fanno trapianti di organo sugli animali, in Italia non è ancora possibile».

I FARMACI

Non sono più gli stessi degli esseri umani, ora ci sono chemio e radioterapia ad hoc

Ma tutti gli esperti sottolineano quanto la diagnostica per immagini sia stata la vera rivoluzione nella cura degli animali insieme alle tecniche endoscopiche e laparoscopiche. «Esiste a Bologna un centro per la terapia radiante ad animali affetti da tumore» prosegue Brovida, e poi ancora pacemaker per cuori di setter e bulldog malati: sono gli stessi usati per gli umani spesso «riciclati», ma i proprietari più affezionati lo chiedono nuovo, costo duemila euro circa. «Una cultura evoluta ormai» dice il veterinario che «ci permette di lavorare in modo professionalmente più elevato». Ma non evoluta abbastanza per fermare abbondanti sulla strada delle vacanze, maltrattamenti e torture.